

I nodi della sanità

Mancano 621 medici in Liguria

Tutti gli ospedali e le Asl in difficoltà per la carenza di specialisti. Non si trovano chirurghi d'urgenza, anestesisti, psichiatri, cardiologi, ginecologi e igienisti

Guido Filippi

Alla sanità ligure mancano 621 medici. Nelle cinque Asl e nei quattro ospedali da Bordighera a Sarzana. La fotografia, scattata dalle singole aziende, evidenzia un quadro che lascia poco spazio alla fantasia: i camici bianchi dipendenti del Servizio sanitario nazionale - i medici di famiglia e i pediatri hanno un rapporto di collaborazione con le Asl - sono 3.800, di cui 3.250 a tempo indeterminato e 550 con contratti a termine; se si aggiungono gli specializzandi - cresciuti di almeno il 20% durante la pandemia per far fronte all'emergenza Covid - si arriva a quota 5.071.

In numeri la sanità ligure va avanti senza il 15% dei medici. Mancano specialisti, di quasi tutte le branche che dovrebbero essere nella pianta organica, ma sul mercato non ci sono ricambi e forze fresche; tanti sono andati in pensione oppure hanno iniziato a lavorare per il privato o sono stati assunti fuori Liguria dove, spesso, gli stipendi sono più alti.

Non ci sono medici dell'urgenza che lavorano in prima li-

Il grido d'allarme più forte arriva dal ponente: 129 camici bianchi in meno

Si sono allungate le liste d'attesa per interventi chirurgici e visite specialistiche

nea nei pronto soccorso, anestesisti, psichiatri, cardiologi, ginecologi e igienisti, ma il problema coinvolge la maggior parte delle specialità e, comunque, il grido d'allarme e la richiesta di aiuto alla Regione è più forte nell'estremo ponente dove pesa il richiamo della Francia.

Il direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldo ammette: «Sono stati fatti concorsi per 448 posti e sono stati assunti 353 medici specialisti: non ce n'erano altri. Ovviamente si sono allungate le liste d'attesa per gli interventi chirurgici e le visite specialistiche ma, con questi organici, si fa fatica ogni giorno di più a rispondere alle domande, anche se è vero che il quadro della Liguria è simile a quello di quasi tutte le Regioni del Nord. Sono stati fatti una quarantina di concorsi, le Asl e gli ospedali hanno preso tutte le possibili contromisure; il sistema tiene, ma è sempre più dura, nonostante le sinergie tra ospedali come gli ortopedici del Galliera che operano a Rapallo o gli urologi a Sanremo, oltre all'operazione del Gaslini diffuso su tutta



FILIPPO ANSALDI
DIRETTORE GENERALE
ALISA

«Sono stati fatti concorsi per 448 posti e 353 assunzioni: non c'erano altri specialisti sul mercato»



ALESSANDRO BONSIGNORE
PRESIDENTE FEDERAZIONE
ORDINI MEDICI LIGURIA

«I medici liguri hanno fatto i salti mortali per garantire le cure ai pazienti, ma la situazione è sempre più pesante»



ANGELO GRATAROLA
DIRETTORE DIPARTIMENTO
LIGURE DELL'EMERGENZA

«Bisogna avere il coraggio di dire ai cittadini che non ha senso tenere aperti pronto soccorso senza personale»

LA DENUNCIA DEI SINDACALISTI CECCHINI E ALOI

«Straordinari non pagati. Avanti col volontariato»

«In Liguria ci sono decine di migliaia di ore lavorate dai medici che non vengono pagate perché, dicono i direttori di Asl e ospedali, non ci sono risorse - commenta Giulio Cecchini, riferimento segretario ligure del sindacato Cimo - Parliamo soprattutto di Pronto soccorso e Anestesia, ma il problema è generalizzato. Non dobbiamo stupirci se poi ci sono specialisti che vanno a lavorare nel privato?». Raffaele Aloi è il nuovo segretario

regionale di Anaao, il sindacato più rappresentativo dei medici: «Ci sono colleghi che, stanchi di lavorare troppe ore in pronto soccorso, chiedono di essere trasferiti nei reparti. L'età media supera i 55 anni: sarebbe necessario un ricambio che non c'è». Fa un appello al presidente Toti: «Deve bloccare la fuga dei medici verso il privato e premiare chi è impegnato in attività logoranti».

G. FIL.

la Liguria».

Angelo Gratarola è il direttore dell'emergenza in Liguria e ha il controllo di tutte le rianimazioni: in pratica è il colonnello di un battaglione di cinquecento camici bianchi, proprio nelle due specialità che sono allo stremo, Medicina e Chirurgia d'urgenza e Anestesia. «Siccome non troveremo mai le oltre cento persone che servirebbero, dobbiamo preoccuparci di garantire un'assistenza adeguata nei pronto soccorso, che sono uno dei pilastri del sistema sanitario. Va rivista in fretta la rete dell'emergenza: non ha più senso tenere aperti o riaprire pronto soccorso che hanno solo l'insegna con la croce rossa. Bisogna avere tutti il coraggio, a partire dai sindaci sul territorio, di dire ai cittadini che sarebbero cattedrali nel deserto, con pochi medici e apparecchiature».

Gratarola, numeri alla mano, parla di una situazione di non ritorno e sollecita interventi in tempi brevi. «Il San Martino invia anestesisti a Sanremo, a Lavagna e alla Spezia per non far interrompere l'attività delle sale operatorie, ma non si può andare avanti con il mutuo soccorso, né sperare in assunzioni perché non ci sono anestesisti e medici dell'emergenza, come conferma il fatto che tanti concorsi vanno deser-

ti o si presentano in pochi: è un problema nazionale e in Liguria bisogna avvicinare i giovani a queste specialità, rendendole più attrattive dal punto di vista economico; d'altra parte i lavori più pesanti vanno retribuiti adeguatamente».

Il presidente della Federazione degli Ordini dei medici della Liguria e numero uno di Genova, Alessandro Bonsignore, assicura che l'emergenza andrà avanti per almeno tre anni quando terminerà la carenza di specialisti, anche se, recentemente, è stata modificata la normativa che consente agli specializzandi di partecipare ai concorsi: possono essere assunti, ma devono completare la formazione e fare un orario ridotto. «La sanità ligure ha resistito perché il personale ha fatto i salti mortali e lavorato il doppio per assicurare le cure ai pazienti, ma la situazione è pesante: un medico dovrebbe, per contratto, lavorare 7 ore e 36 minuti, ma non ne conosco uno che faccia meno di 10-11 ore, quasi sempre senza vedere un euro di straordinari. L'altra mattina sono andato al pronto soccorso del San Martino: è impressionante la mole di lavoro e lo stress a cui vengono sottoposti medici, infermieri e operatori».

Negli ultimi mesi Bonsignore ha ricevuto più volte i medici del pronto soccorso degli

ospedali genovesi, stremati per i carichi di lavoro che sono diventati sempre più pesanti e ha incontrato il presidente della Regione Giovanni Toti e il direttore di Alisa Ansaldo, per chiedere soluzioni. Ora sollecita scelte politiche coraggiose: «Bisogna dire ai cittadini liguri che non possono più pretendere di avere l'ospedale sotto casa. Un ospedale o un reparto non può restare aperto se non ha il personale e le apparecchiature. Non voglio parlare dell'utilizzo dei medici delle cooperative che è solo un pericolo. Ben vengano gli accorpamenti, se si garantisce un'assistenza migliore e si recupera personale. Se continuano ad aumentare i liguri che vanno a farsi curare in Piemonte, Lombardia e Toscana dobbiamo farci qualche domanda».

Propone alla Regione di adottare alcune misure straordinarie per recuperare specialisti. «La Liguria deve diventare competitiva con le Regioni limitrofe; lo può fare prevedendo incentivi e altri meccanismi premianti come succede da tempo in Piemonte, Lombardia e Toscana, dove i nostri medici guadagnano il 20% per cento in più al mese, fino a 500 euro». E Ansaldo assicura: «Non abbiamo tante frecce nel nostro arco, ma ci stiamo lavorando».

filippi@secoloxix.it



Il primario del Galliera chiede rinforzi

Cremonesi: «Premi per bloccare la fuga dai pronto soccorso»

L'INTERVISTA

«L e Asl fanno i concorsi per assumere medici dell'emergenza, ma spesso non si presenta nessuno oppure i candidati sono meno dei posti a disposizione. Ormai è così da qualche anno». Paolo Cremonesi è presidente ligure della Società italiana di Emergenza-urgenza, oltre che direttore del pronto soccorso del Galliera.

Perché non si trovano specialisti?

«Il problema è nazionale, ma in Liguria ha ricadute più pesanti perché altre Regioni come la Lombardia e l'Emilia hanno trovato alcune soluzioni per rendere meno pesante la carenza di specialisti. Lavorare in pronto soccorso è sempre più pesante, si fanno alme-

no sei, sette notti al mese, i rischi di essere denunciati dai pazienti sono sempre più alti, per non parlare della minacce e in qualche caso delle aggressioni al personale. E poi, non ultimo, le retribuzioni sono basse, anche perché chi lavora

«Un medico di una cooperativa costa alla Asl almeno 1300 euro lordi a notte»

nell'emergenza non fa attività privata e libera professione. Risultato: i giovani, ma anche i quarantenni, preferiscono lavorare nei reparti o negli ambulatori».

In Liguria, nonostante i concorsi, sono stati assunti pochi specialisti.

«Qualche mese fa alla Asl 4



Paolo Cremonesi è il primario del pronto soccorso del Galliera

chiavarese non si è presentato nessuno per quattro posti a tempo indeterminato. L'altro giorno al San Martino si sono presentati in sei per cinque posti, ma quattro erano specializzandi che possono essere assunti, ma devono fare un orario ridotto».

Quali sono le soluzioni?

«Il medico che lavora in pronto soccorso deve avere una retribuzione adeguata, poter fare formazione e quando lavora non deve preoccuparsi anche dei malati che sono su una barella in attesa del ricovero in un reparto. Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia hanno previsto risorse integrative. A dire il vero negli ultimi due mesi si è mossa anche la Regione, ma purtroppo

le risorse stanziare e assegnate alle Asl e agli ospedali non finiranno nelle tasche dei medici dell'emergenza, ma nel calderone generale. In Lombardia ci sono aziende che offrono l'abitazione gratuita a chi va a lavorare da loro».

Lei è favorevole a chiudere i piccoli pronto soccorso per recuperare personale medico, infermieristico e tecnico?

«Non è la soluzione, si recuperano poche persone e si ingolfano gli altri pronto soccorso vicini, cosa che ora succede con Pietra Ligure. Il pronto soccorso di Pontedecimo, che funzionava dalle 8 alle 20, è stato chiuso durante il Covid e non è più stato riaperto per carenza di personale».

Cosa pensa dell'utilizzo dei medici delle cooperative nei pronto soccorso?

«Non ne voglio nemmeno sentire parlare, ma purtroppo in Liguria è così a Sanremo, Pietra Ligure e Lavagna. La cooperativa mette a disposizione il medico che spesso non è uno specialista. Che assistenza può garantire una persona che arriva, lavora per dodici ore e non sa nemmeno come è fatto l'ospedale? E i costi? Una follia: un turno di notte di dodici ore costa alla Asl tra 1.300 e 1.500 euro lordi».

G. FIL.